

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Segni: «È Di Pietro l'uomo della tregua» «Ma sbaglia a incontrare il Polo»

Ho candidato Di Pietro perché è il solo a garantire un governo super partes, appoggiato anche da Berlusconi e Fini... Mario Segni insiste ma ammette «lo gli avrei sconsigliato quegli incontri dell'altro giorno a Roma».

FABIO INWINKL

ROMA La serata di ieri nel Transatlantico di Montecitorio. Sono momenti tra i più convulsi. Le ipotesi e i nomi per la soluzione della crisi di governo si rincorrono a ritmo quasi frenetico.

Stiamo come a Sarajevo: nessuno riesce ad imporre la tregua. La neppure l'Onu. Qui neppure Scalfaro. Ritengo che Di Pietro l'avrebbe imposta.

Ma lei aveva contattato l'ex magistrato prima di lanciare la candidatura?

Scontro alla Camera Mazzuca-Michellini: «Prometti seggi a chi va con Silvio?»

Polemico scambio di battute tra l'on. Carla Mazzuca, esponente del Partito Segni, e l'ex collega di partito Michellini accusato di condurre la campagna acquisti per il Cavaliere.

Attacca Carla Mazzuca, ironica: «Ma, come ci si sente a fare il partito di Berlusconi?». Replica Michellini, sorpreso ma sempre piúto: «Mi consoli, e sai che non sono il senso di nessuno. Io sono un uomo libero».

La deputata pattista non ha mollato: «Ti dirò i nomi. Comunque tu, subito dopo le elezioni, la sera avanti della prima riunione del partito del Patto, hai telefonato ad Elia Pozza Tasca».

«Ecco, Di Pietro è stato l'altro giorno a Roma e ha incontrato Fini, Protti, Casini, la Formigoli, Casini. Come valuta questi contatti, tutti verso uno stesso versante politico?»

Lo gli avrei consigliato di non avere in questo momento nessun incontro. Ma se da quella parte lo hanno incontrato vuol dire che tengono molto a non averlo come nemico.

È un altro Michellini che ha perduto il sorriso stereotipato di cui dava mostra ai bei tempi. Tra le storielle e i prelati dell'Opus Dei. Aveva detto addio a Marotto per coltivare l'ambizione di una arcidiacono liberale.

È un altro Michellini che ha perduto il sorriso stereotipato di cui dava mostra ai bei tempi. Tra le storielle e i prelati dell'Opus Dei.

no. Ma per quel che lo conosco e uno che non rifiuterebbe un impegno per l'Italia.

Presidente del Consiglio Ma non sarebbe più plausibile come ministro della Giustizia o dell'Interno?

Forse. Ma l'impatto sull'opinione pubblica sarebbe di uno a dieci rispetto all'incarico a capo del governo.

Tomiamo alla crisi in corso. Come se ne esce?

La difficoltà a costituire un alternativa all'asse Fini-Berlusconi deriva anche dall'errore compiuto da tante parti dell'opposizione di voler catturare pezzi della maggioranza anziché costruire un programma per le prossime elezioni.

Si è ritenuto che Forza Italia si spaccasse e si è corteggiato a lungo Bossi. Invece Forza Italia non si spacca né si scinde da Alleanza nazionale e la nuova destra che poggia su un blocco sociale reale.

Si può obiettare che il governo Berlusconi stava producendo distassi e occorreva operare subito una svolta...

Si ma si è partiti da un'alternativa evanescente. E questo non aiuta il nostro paese.

È adesso?

Scrive un blocco di forze alternative al blocco di governo. Forze tra cui cattolice, socialiste e il Pds.

Dev'essere appoggiato con convinzione chiunque ottenga una tregua per fare tre cose: elezione diretta del premier e doppio turno antitrust.

È l'ipotesi del rinvio del governo alle Camere?

Poteva avere un senso nel primo giorno di crisi. A questo punto comperterebbe solo la perdita di altro tempo.

C'è appena stata la sentenza della Corte costituzionale sul referendum. Cosa ne pensa il procuratore di una cruciale stagione referendaria?

Qualche giornale ha scritto che ho espresso soddisfazione. Non è vero. Non ho gioito per quella sentenza. Il referendum Pannella non avrebbe risolto il problema.

«L'ho candidato perché solo lui può garantire un esecutivo super partes che sia votato anche da Berlusconi e Fini»



Borrelli e Di Pietro nel maggio scorso a Milano

L'ex pm va da Borrelli «Cosa farà? È grande abbastanza...»

Per la prima volta dopo le dimissioni del 6 dicembre scorso, ieri Antonio Di Pietro si è incontrato per un'ora con i suoi ex colleghi, i procuratori Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio.

MARCO BRANDO

MILANO Dal palazzo di giustizia al palazzo della politica e ritorno. Dopo il suo tour romano dell'altro giorno Di Pietro ieri è tornato a Milano per salutare i suoi ex colleghi di Mani Pulite.

Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e i sostituti procuratori Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo.

«E ven quali sono state le ragioni della visita? Bisogna di conforto in vista di scelte in campo istituzionale e politico?»

«E ven quali sono state le ragioni della visita? Bisogna di conforto in vista di scelte in campo istituzionale e politico?»

Mica l'ho capito. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio. L'ho salutato appena non so come. Portate pazienza. Non stiamo aspettando che decida il presidente Scalfaro.

Insomma mistero. Però è sicuro che Antonio Di Pietro si sia fatto vivo a palazzo di giustizia proprio dopo il suo blitz dell'altro giorno a Roma.

Insomma mistero. Però è sicuro che Antonio Di Pietro si sia fatto vivo a palazzo di giustizia proprio dopo il suo blitz dell'altro giorno a Roma.

Comunque a proposito del futuro di Di Pietro il dibattito continua

ieri è intervenuto Fini. Fini, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha scelto parole personali: «ha affermato ai margini dell'iniziativa dell'Associazione nazionale magistrati che una persona fa il magistrato evidentemente tutto questo deve stare fuori dall'orizzonte».

Casini e Mastella erano convinti di essere ad un passo. De Mita: «Sono dei dilettanti»

Il sogno infranto di rifare la vecchia Dc

ROMA Che faccia da funerale quella che sbucca da palazzo Chigi poco dopo le 18. È finita. Siamo inchiodati al muro contro muro. Strascica il bollettino della sconfitta. Pierferdinando Casini pur fresco del titolo di «più bello della Seconda Repubblica» consegnato gli da un quotidiano romano in vena di divagazioni fuori froa.

Sono tornati ma nell'epitaffio di questa crisi i caccidini si ritrovano «spiumati» come se non peggio delle colombe liberali di Forza Italia oltre che nudi infatti rischiavano di essere pure mazzati.

È un altro Michellini che ha perduto il sorriso stereotipato di cui dava mostra ai bei tempi. Tra le storielle e i prelati dell'Opus Dei.

Lo chiamavano «il ribaltone del ribaltone» con il Ppi che passava armi e bagagli nella ex maggioranza per colmare le defezioni leghiste e riequilibrare al centro il patto con Fini.

Il ribaltone del ribaltone. Lo chiamavano «il ribaltone del ribaltone» con il Ppi che passava armi e bagagli nella ex maggioranza per colmare le defezioni leghiste e riequilibrare al centro il patto con Fini.

va non rompevano ma non si accordavano. Ma quando gli hanno detto «Attento a Buttighione, sai cosa stappi e non cosa bevi».

Il ribaltone del ribaltone. Lo chiamavano «il ribaltone del ribaltone» con il Ppi che passava armi e bagagli nella ex maggioranza per colmare le defezioni leghiste e riequilibrare al centro il patto con Fini.

mente a Forza Italia è andato a dirgli. Stai attento con Buttighione, sai cosa stappi ma non sai cosa bevi.

Il ribaltone del ribaltone. Lo chiamavano «il ribaltone del ribaltone» con il Ppi che passava armi e bagagli nella ex maggioranza per colmare le defezioni leghiste e riequilibrare al centro il patto con Fini.

Il ribaltone del ribaltone. Lo chiamavano «il ribaltone del ribaltone» con il Ppi che passava armi e bagagli nella ex maggioranza per colmare le defezioni leghiste e riequilibrare al centro il patto con Fini.

Il ribaltone del ribaltone. Lo chiamavano «il ribaltone del ribaltone» con il Ppi che passava armi e bagagli nella ex maggioranza per colmare le defezioni leghiste e riequilibrare al centro il patto con Fini.

chi lo fa è un ribaltone. Chissà che il certificato di morte della Dc non sia da redigere definitivamente quest'oggi, quando il incarico di formare il nuovo governo sancirà il fallimento di ogni mediazione.